

RELAZIONE

TULLIO KEZICH

*Chi siamo e cosa vogliamo*

19

“Chi siamo e cosa vogliamo” era una volta il titolo della classica conferenza con cui gli anarchici si presentavano al pubblico nelle varie città. Noi della Fondazione Federico Fellini non siamo anarchici, ma nel nostro approccio un po’ ruspante alla cultura cinematografica qualche sfumatura di anarchismo ce la concediamo. Nel senso che non ci preoccupiamo di fare le cose in maniera rigorosamente scientifica, ma procediamo piuttosto sul filo delle curiosità, delle scoperte e delle sorprese. Approdati dall’originaria cornice riminese al Dipartimento di Musica e Spettacolo dell’Università di Bologna, l’ormai leggendario DAMS, siamo un po’ lusingati e un po’ intimoriti da cotanto piedistallo. È d’uopo comunque che ci ripresentiamo e illustriamo a chi ancora non ci conosce, e soprattutto agli studenti, le nostre intenzioni. Chi siamo, appunto, e cosa vogliamo.

Chi siamo? Presieduta dalla carissima Maddalena Fabbri Fellini, sorella del Maestro, e animata dal direttore Gianfranco Angelucci, collaboratore storico di Federico per quasi un quarto di secolo, dal Satyricon fino all’ultimo giorno, la Fondazione Federico Fellini ha lo scopo di tenere vivi gli studi e le ricerche intorno alla figura e all’opera del Maestro. Alcuni di noi sono vecchi amici di Fellini, altri sono suoi concittadini, altri ancora ammiratori, appassionati dei suoi film, studiosi o curiosi di passaggio (ci vanno bene anche quelli). Tutti uniti dalla comune simpatia per il grande cineasta, senza dipendenze di nessun tipo (né politiche, né ideologiche), senza gerarchie interne e (possiamo affermarlo?) senza padroni: e qui emerge, se volete, quel tanto di blando anarchismo che ci caratterizza.

Cosa vogliamo? Sarà forse utile ricordare i motivi che ci hanno messi insieme e ci inducono a proseguire nel tempo il nostro lavoro. L’anno scorso a Rimini abbiamo inaugurato questa bella consuetudine dei con-

vegni annuali, che svolgendosi nelle date della scomparsa del Maestro (avvenuta come molti di voi ricordano al Policlinico di Roma il 31 ottobre 1993, l'anno stesso in cui a Hollywood gli era stato assegnato l'Oscar alla carriera) servono anche a ricordarlo. Fuori però da ogni tentazione celebrativa, che non sarebbe nello stile di Federico perenne odiatore (o dovrei dire sistematico derisore?) dell'ufficialità; e fuori anche da ogni forma di esclusivismo rituale.

Diciamolo chiaro, questi non sono convegni in suffragio; e non sono neppure tentativi di tenere accesa una fiamma che non ha certo bisogno di noi e dei nostri sforzi per rifulgere in ogni parte del mondo civile. E sia ben chiara un'altra cosa, che la Fondazione non ha mai inteso costituirsi in nucleo storico dei felliniani d'annata. Questo non è il raduno degli alpini, ma un arengo aperto a chiunque vedendo o rivedendo un film di Federico, leggendo o rileggendo i suoi scritti, ripensando alla sua figura e alla sua opera, abbia voglia di parlarne, di confrontare emozioni e opinioni, di saperne di più. Il tempo vola e ahimé si porta via i testimoni e le testimonianze. Venti giorni dopo l'imminente inizio del terzo millennio, nel fatidico 2000, Federico nato appunto il 20 gennaio 1920 compirebbe 80 anni. Il che permette di utilizzarlo come uno scandaglio per ripescare cose, persone, sentimenti, usi e costumi dell'Italia dell'altro ieri, tra giornali e massmedia, cinema e società civile.

Non so se mi sono spiegato. Ma in ogni caso vi invito a procurarvi e a sfogliare gli atti del convegno dello scorso anno, pubblicati in un bel volume dell'editore Pietronero Capitani con una tempestività che fa onore ad Angelucci e ai suoi collaboratori, per farvi un'idea di un certo modo di procedere. L'attenzione dei nostri incontri (e in genere dell'attività della Fondazione) non è puntata esclusivamente su Fellini artista e uomo, ma anche su tutto ciò che dagli anni 20 agli anni 90 lo circondò in famiglia, a scuola, alle adunate, nel giornalismo, alla radio, nel teatro di varietà, nel cinema e in genere nella società in rapida e drammatica trasformazione del suo tempo. Battezziamo pure questo universo l'"arcipelago Fellini", dal nome del suo spesso involontario ma sempre mercuriale e acuto attraversatore, e proponiamoci di rivisitarlo in ogni suo aspetto.

Mi par di ricordare che la prima impostazione dei nostri convegni, com'era nel progetto originario discusso ed elaborato sotto la direzione di Angelucci, avrebbe dovuto accompagnare cronologicamente il lavoro di Fellini attraverso gli anni. Avere, insomma, un principio e una fine. Si parlava di quattro anni. In seguito abbiamo capito che ci troviamo di fronte a una materia in movimento, tale da consentire scoperte sempre nuove, che riapre pagine affrettatamente ritenute chiuse e classificate. E ci siamo detti: andiamo avanti come da programma, cioè seguendo un

po' l'arco evolutivo del nostro personaggio, dalla provincia alla capitale, dall'affermazione attraverso i giornali umoristici al varietà, dall'amicizia con Fabrizi alla sceneggiatura cinematografica, dalla drammaturgia alla regia... Però non neghiamoci di tornare, quando se ne presenti l'occasione e ci siano delle prospettive nuove, su argomenti già affrontati, di approfondire cose già dette. Il nostro comune amico (mio e di Fellini) Giorgio Strehler non si stancava di raccomandare: "Il meglio che si può fare nella vita è rifare il già fatto". Perciò non ci negheremo testimonianze, analisi e discorsi apparentemente ripetitivi o di contorno se servono a mettere i vari tasselli della biografia felliniana sempre più al loro posto, sempre più nella giusta luce. Sforziamoci, insomma, di fare il lavoro dello storico, con il vantaggio che non siamo una persona sola, siamo una squadra. Di cui, spero, vi sentirete presto parte anche voi convenuti qui al richiamo del nome di Fellini.

21

In chiave di allargamento delle prospettive ci è balenata l'idea di invitare qui l'illustre Pietro Ingrao, non tanto nella sua veste di politico riuscito, quanto come uomo di cinema mancato, iscritto ventenne al primo corso del Centro Sperimentale di Cinematografia nel 1935, quattro anni prima che Federico arrivasse a Roma senza pensare affatto a Cinecittà che gli aprì le porte solo più tardi. Ieri sera a cena sono riuscito a strappare a Ingrao preziose notizie d'epoca, informazioni inedite, giudizi lucidissimi nel bene e nel male; e io spero che qui, fra poco, il nostro amico ci racconterà com'era il Centro in quel periodo, gli anni di Luigi Chiarini, di Umberto Barbaro, di Francesco Pasinetti; e, fra gli allievi, di Peppe De Santis, Alida Valli, Michelangelo Antonioni, Luigi Zampa... E di com'era il nostro cinema visto dai giovani intellettuali di allora, di cosa significò l'arrivo in mezzo a loro di un aristocratico milanese che si chiamava Luchino Visconti di Modrone e riunì intorno a sè Puccini, De Santis, Mario Alicata e lo stesso Ingrao che fu fra i soggetti di Ossessione. Di come nacque il film-manifesto del nuovo cinema che poi si sarebbe chiamato neorealista, di come il discorso del cinema prese a intrecciarsi in mezzo a questi ragazzi con quello della politica. Vi confesso che sono impaziente di sentire la testimonianza di Ingrao, tanto che sarei tentato di tagliar corto alla mia introduzione per lasciare subito il posto a lui e al professor Ezio Raimondi, cattedratico di letteratura italiana e presidente dell'Istituto Beni Culturali Emilia-Romagna, che lo stimolerà al dialogo.

Però mi corre l'obbligo di presentarvi sotto brevità anche gli altri "numeri" del programma. Proseguendo nella rassegna dei testimoni eccellenti, vi presenterò io stesso uno dei migliori amici di Fellini appena sbarcato a Roma, Riccardo Aragno, che ci ha fatto anche lui il regalo di

essere qui. Di Aragno vi anticipo una sola particolarità che lo rende un testimone ancora più unico: se da giovane è stato vicinissimo a Fellini, proprio vicino di camera nel residence di via Nicotera, da più grandicello ha intessuto a Londra un ulteriore grande rapporto nel cinema che mantiene tuttora. E questo suo amico si chiama Stanley Kubrick. Il che ci permetterà di tentare in compagnia di Riccardo un confronto fra due personaggi fondamentali della storia del cinema.

Di recente, una notte che non riuscivo a prender sonno, ho letto d'un fiato un libro molto bello sui fratelli De Rege, straordinari e un po' misteriosi divi del varietà fra gli anni trenta e quaranta e mi sono ricordato che del suo autore, Nicola Fano, avevo in passato scorso altre cose sul mondo della ribalta minore, informatissime, intelligenti e stimolanti. E la cosa è tanto più strana in quanto dal risvolto editoriale ho appreso che Fano è venuto al mondo quando il varietà era già praticamente morto. Comunque lo studioso è qui e saprà riaccendere per noi le luci del varietà che tanto affascinarono nei teatracci romani il giovane Federico che poi li immortalò in film come *Luci del varietà* e *Roma*.

Mi corre l'obbligo di avvertirvi che forse ci saranno varianti rispetto al programma stampato, spostamenti nella successione degli interventi, qualche personaggio in più o in meno. Temo per esempio che non ci sarà, con suo vivo dispiacere, l'annunciata Valentina Cortese, che in questi giorni è purtroppo trattenuta altrove da un serio problema che riguarda la salute di una persona di famiglia. Peccato perchè avremmo voluto interrogarla su un capitolo bellissimo e non molto noto, quello dell'amicizia fra Fellini e Giorgio Strehler ispirata proprio da Valentina. Sarà per l'anno prossimo, ce lo ha promesso. Abbiamo perciò deciso di spostare in finale il video "Il teatro del mondo", un mio recentissimo incontro (patrocinato dalla Scuola Nazionale di Cinema) con Tullio Pinelli sceneggiatore pressochè fisso del Maestro. E poichè Pinelli racconta qualcosa a proposito di come un soggetto di Antonioni diventò il primo film di Fellini, ne approfitteremo per chiedere a una bella e brava attrice, Delia Boccardo, di leggersi una paginetta poco nota in cui Michelangelo parla di Federico.

Un filone del nostro convegno riguarderà Fellini vignettista. Sul disegnatore parlerà Vincenzo Mollica. Carissimo a Federico, di cui è stato uno dei più discreti, intelligenti e sapienti interlocutori, Mollica lo ha intervistato infinite volte e non voglio perdere l'occasione di raccomandare la videocassetta "Fellini racconta" che raccoglie una parte di queste interviste. "La matita dell'alchimista" si intitola la relazione dello studioso Marcello Monaldi dell'università di Trieste. Ernesto G. Laura, imbattibile specialista a cavallo tra cinema e fumetti, che sull'argomento ha pubblicato un

libro esaurientissimo ci illustrerà il lavoro di Fellini sul settimanale umoristico fiorentino 420, precedente l'esordio al Marc'Aurelio. E infine Giuseppe Casetti ci presenterà i "Disegni inediti dell'archivio di Vito De Bellis" ovvero l'ex-direttore del "Marc'Aurelio", ma mi pare di aver capito che non saranno solo disegni, anche lettere di notevole interesse.

Sentiremo la relazione su Fellini e Fabrizi di Cielo Pessione, la nipote del grande Aldo, che introdusse il riminese prima nell'universo del varietà e poi nel cinema con Avanti, c'è posto. Cielo è impegnata da alcuni anni nell'allestire con criteri computerizzati il vasto e importante archivio Fabrizi (il quale conservava tutto e ha lasciato tracce abbondantissime della sua operosità). Naturalmente la nipote ci parlerà in particolare dei rapporti dapprima affettuosi, più avanti tempestosi, a volte tesi ma sempre improntati a una debordante stima reciproca fra il grande attore e il grande regista. Con qualche novità inedita e qualche documento che a me, biografo felliniano alle prese con la riscrittura definitiva del mio libro, ha fatto drizzare le orecchie.

Un gruppo di comunicazioni, che magari arriveranno in disordine per una logica incontrollabile di arrivi e partenze, ma contribuiranno a formare un quadro coerente in un serio progetto di ricerca, riguardano l'organica ricostruzione di un catalogo completo dell'opera di Fellini autore del varietà e della radio. Degli archivi SIAE ci parlerà Luciano Viellevielle Bideri presidente della Società Italiana Autori e Editori. La dottoressa Patrizia Ferrara dell'Archivio Centrale dello Stato esaminerà ciò che di felliniano si ritrova nel fondo di Leopoldo Zurlo, il censore ministeriale incaricato di revisionare i testi prima che venissero trasmessi alla radio o recitati sul palcoscenico. Angelo Sferrazza, vicedirettore delle Teche RAI, ci informerà su quanto può uscire anche da quella importantissima fonte grazie alla buona volontà dei suoi curatori. Cristina Felli e Natalina Trivisano della Fondazione Fellini spiegheranno da un punto di vista metodologico come si deve affrontare un itinerario attraverso gli archivi. Non dispero in un intervento fuori programma di un ricercatore fervido, infaticabile e assolutamente antimetodologico come Tatti Sanguineti, il quale a Fellini ha dedicato appassionante esplorazioni nelle cineteche e negli archivi che vorremmo finalmente veder concretate in un libro (ma intanto siamo pronti a sentire quello che ce ne può raccontare, sono certo che ne vale la pena...). Paquito Del Bosco ripercorrerà il mezzo secolo del rapporto fra Fellini e la RAI, prima come radio, poi come televisione. A Del Bosco si devono anche i contributi filmati d'epoca che alleggeriranno e ambienteranno i discorsi. Non mancheranno interventi propriamente critici o saggistici di cattedratici eccellenti che passo a enumerare. Gianni Rondolino (su Rossellini

maestro di Fellini? – con tanto di punto interrogativo nel titolo: lo fu veramente?); e ricordo che Rondolino è il più accreditato biografo di Rossellini. Gian Piero Brunetta, autore di una monumentale storia del cinema italiano e di tanti altri studi, illustrerà il cinema intorno a Fellini, un argomento vasto e affascinante affidato a uno studioso che non è un capolavorista ma è tra quelli capaci di frugare anche nella rigatteria del cinema. Arrivato addirittura dall'Università dell'Indiana, il miglior fellinologo americano e nostro fedelissimo Peter Bondanella ci parlerà delle sceneggiature di Fellini in qualche modo legate con l'America. Avremo una recentissima testimonianza in video del carismatico Nunzio Filogamo ("Cari amici vicini a lontani"), fra i primi registi e interpreti alla radio delle scenette scritte da Federico e interpretate da Giulietta Masina, altri filmati e testimonianze (tra le quali un bel pezzo di Alberto Sordi) e magari qualcos'altro che salterà fuori cammin facendo. Mi scuso se ho trascurato di nominare qualcuno, vuol dire che si presenterà da solo. Ho parlato troppo a lungo, soprattutto considerando che la mia aspettativa per ciò che sentiremo oggi e domani dai relatori e comunicatori è grandissima: infatti sono venuto a Bologna molto più per ascoltare che per parlare. Spero soltanto che fra i giovanissimi del DAMS, proprio fra le matricole che il professor Antonio Costa mi assicura numerose e scalpitanti, nascano nuove vocazioni agli studi felliniani. E che raccolto da loro l'impulso della Fondazione Federico Fellini sia portato avanti al di là del quadriennio che ci eravamo inizialmente proposti, ben oltre il 2000... Diamoci come meta il 2060, il 2080, ben oltre la durata delle nostre vite. Perché per la gloria del quasi ottantenne Federico Fellini è cominciato il conto di un viaggio alla rovescia verso il giovanotto che partì da Rimini alla conquista di Roma. Il più bel risultato di questo secondo itinerario guidato attraverso l'"arcipelago Fellini" sarebbe se voi, studenti del DAMS, ne usciste non come dopo aver visitato un monumento storico, ma come dopo aver incontrato un amico di quelli che si conservano per tutta la vita. In conclusione, chi siamo? Siamo gli amici di Federico Fellini. Cosa vogliamo? Che lo diventiate anche voi.

---